

## Santa Chiara

Il complesso monumentale di Santa Chiara è una delle maggiori costruzioni volute dai reali angioini, particolarmente devoti all'Ordine francescano. Nel 1310, nel luogo detto altare «fuori gli orti», in prossimità della Porta Reale, Roberto d'Angiò e la sua consorte Sancia di Maiorca promossero la fondazione del complesso monastico destinato, caso raro, ad ospitare sia monaci che monache, in due corpi di fabbrica distinti ma facenti capo alla stessa chiesa. L'amministrazione dei sacramenti era affidata ai frati francescani, per ospitare i quali fu edificato il «conventino» ove ora sono le clarisse.

Consacrata nel 1340, Santa Chiara fu, sin dalle origini, dichiarata chiesa reale dove si tenevano le più importanti adunanze del regno e si celebravano le cerimonie più solenni. La chiesa, costruita da Gagliardo Primario, è in tufo giallo con pronao di piperno grigio, a tre archi ogivali su pilastri. Le due arcate esterne risultano in parte accecate dai contrafforti laterali aggiunti probabilmente in seguito agli indebolimenti della fabbrica provocati dal violento terremoto del 1456.

Il portale è sormontato dallo stemma della regina Sancia. Il semplice prospetto della fabbrica è animato solo dalla moderata vivacità del rosone di otto metri di diametro, decorato da un raffinato traforo marmoreo.

L'aspetto della chiesa gotica mutò radicalmente in seguito ai rifacimenti realizzati, fra il 1742 e il 1769 sotto la direzione di Domenico Antonio Vaccaro, Gaetano Buonocore e Giovanni del Gaizo. La ristrutturazione barocca, rispondeva alle esigenze di un gusto largamente diffuso a quell'epoca. L'interno fu rivestito di marmi, stucchi policromi, cornici dorate.

L'incendio che devastò la chiesa dopo il bombardamento del 4 agosto 1943 provocò gravissimi danni, lasciando in piedi quasi solo le mura perimetrali. L'intervento di ricostruzione, conclusosi nel 1953, ha ripristinato l'originaria struttura gotica della chiesa. L'interno, costituito da un'imponente aula a pianta rettangolare è ravvivato dalla presenza di dieci cappelle per lato. La parete di fondo, animata dalla quadrifora centrale e da due piccoli rosoni, costituisce una sorta di diaframma tra la chiesa e l'ex coro delle Clarisse.

La chiesa di Santa Chiara può essere considerata un vero e proprio museo della scultura napoletana medievale, ne sono esempio le monumentali tombe dei membri della famiglia angioina. Opera dello scultore senese Tino di Camaino e della sua bottega sono: il Sepolcro di Carlo di Calabria, figlio di Roberto d'Angiò, eseguito tra il 1330 ed il 1333, ed il Sepolcro di Maria di Valois, seconda moglie di Carlo di Calabria, del 1333-38, entrambi addossati alla parte destra del presbitero.

Al centro della parete di fondo del presbiterio, si trova il Sepolcro di Roberto d'Angiò, realizzato dai due scultori fiorentini Giovanni e Pacio Bertini tra il 1343 ed il 1345. Re Roberto è raffigurato in alto seduto in trono, con gli attributi di maestà, il globo e lo scettro, e nella parte centrale, disteso sul letto sepolcrale, vestito con il saio francescano e vegliato dalle sette arti liberali.

L'ultimo sepolcro angioino è la Tomba di Clemenza e Agnese di Durazzo, addossato alla parete a destra dell'ingresso.

A sinistra dell'ingresso è infine collocata la tomba Penna Antonio.

Sulla parete è ancora visibile il trecentesco affresco della Trinità affiorato, probabilmente nel

Seicento, in seguito allo smembramento del monumento funerario. Molto poco ci è rimasto della trecentesca decorazione pittorica della chiesa, attribuita a Giotto, la cui presenza a Napoli è documentata dal 1328 al 1333, e alla sua bottega.

### **Il Chiostro Grande o delle Clarisse (oggi dei Frati Minori).**

All'epoca della badessa Ippolita Carmignano (1739-42) Domenico Antonio Vaccaro, lasciando inalterata l'originaria struttura medioevale del portico, ridisegnò le aree a giardino realizzando due ampi viali che s'intersecano al centro del chiostro. La decorazione a maioliche è opera dei riggiolari Donato e Giuseppe Massa. Nei sedili sono rappresentate scene di vita settecentesca, cittadina ed agreste; sui pilastri ottagonali è un motivo decorativo a tralci di vite e glicine che, avvolgendosi a spirale, giungono sino al capitello di piperno.

### **Chiostro dei Francescani**

A differenza del Chiostro delle Clarisse, il medioevale Chiostro dei Francescani è rimasto quasi inalterato. È annesso all'ex convento dei frati minori che ospita dal 1937 le monache di clausura.

La sala capitolare, ora coro delle monache, fu decorata nel 1340 circa da Lello da Orvieto, con un affresco raffigurante Cristo in trono tra i santi: in basso, le figure di re Roberto d'Angiò e la regina Sancia. Nell'originario refettorio è conservato un affresco del 1332 circa, raffigurante l'Allegoria francescana della mensa del Signore. L'opera è attribuita ad uno straordinario interprete locale dell'arte giottesca, chiamato convenzionalmente il Maestro di Giovanni Barrile.